



Assunta Almirante Foto Ansa

ALLEANZA NAZIONALE

Donna Assunta ammonisce Fini: «Fai pace con Storace, devi tutto al Msi»

«Fai pace con Storace e non dimenticare da dove vieni»: l'avvertimento a Gianfranco Fini, donna Assunta, la vedova di Giorgio Almirante, il fondatore del Msi, lo lancia in un'intervista a *Panorama*. E invita Fini a partecipare alla festa

per celebrare il sessantesimo della nascita del Msi, organizzata da Storace per il 16 dicembre: «Non dimenticare il padre e la madre e riappacificati con Francesco Storace», gli dice. E ancora: «A Fini ricordo soltanto che se questi signori di-

rigenti di An oggi sono su un piedistallo, lo devono al Msi e a mio marito». La svolta di Fiuggi, da cui nel 1995 prese forma An? «Se io cambio abitazione, cambio anche via. Quelli sono rimasti in via della Scrofa, e anche gli uomini sono rimasti gli stessi. È bene che non dimentichino da dove arrivano». E conclude: «Se Fini taglia le radici, resta solo e senz'acqua. Perciò gli dico: faccia pace con Storace e venga al nostro convegno».

CONSULTA

Illegittima la depenalizzazione delle firme elettorali false

È illegittima la depenalizzazione delle falsità nelle sottoscrizioni di firme per le liste elettorali. Lo ha stabilito una sentenza della Corte Costituzionale dopo che la legge del marzo 2004 le puniva solo con l'am-

menda. Nella sentenza la Corte Costituzionale ha preliminarmente ribadito la possibilità di sottoporre a «sindacato di costituzionalità» le cosiddette «norme penali di favore», precisando i contorni di tale figura:

«Sono di favore le norme che sottraggono all'applicazione di una norma penale comune o più generale, comprese nell'ordinamento, determinati soggetti o fattispecie, riservando loro un trattamento più favorevole». La Corte spiega anche il fatto che lo scrutinio di costituzionalità su tali norme «non è precluso dal principio della riserva di legge in materia penale».

Elezioni, la procura apre un'inchiesta

Il Tribunale di Roma si attiva sulle accuse di Deaglio. Pisanu minaccia querele

di Andrea Carugati / Roma

CI FURONO BROGLI al Viminale quella notte tra il 10 e l'11 aprile, quando l'Italia intera aspettava col fiato sospeso i risultati delle elezioni? Al quesito risponderà la procura di Roma, che ha aperto un fascicolo dopo la presentazione del documentario «Uccidete

la democrazia!» di Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi (da oggi in edicola con *Diario*), che chiama in causa senza mezzi termini i vertici del centrodestra, a partire da Berlusconi e dall'ex ministro degli Interni Pisanu. L'indagine affidata al pm Salvatore Vitello è un atto dovuto, spiegano a piazzale Claudio, vista la portata della denuncia contenuta nel docu-thriller. Non ci sono indagati, ma la Digos ha già acquisito il dvd e quasi sicuramente i due autori saranno ascoltati. E il primo a rallegrarsi di questa convocazione è proprio Deaglio, che si dice «colpito» dalla «rapidità e dall'interesse dimostrato dalla magistratura per un argomento per noi così importante ma che in sei mesi è stato oggetto di tanto silenzio». «Forniremo tutte le indicazioni necessarie, anche su chi potrà essere sentito», aggiunge il direttore di *Diario*, deluso dall'accoglienza che il suo lavoro ha ottenuto nel mondo politico, in particolare nell'Unione: «Il

retropensiero del centrosinistra sembra sia "lasciamo perdere". Chi, invece, non ha alcuna intenzione di lasciare è Beppe Pisanu, che nella "fiction" di Deaglio svolge un po' il ruolo dell'«Innominato», pentendosi a un certo punto della notte del broglio informatico (un software nel cervello del Viminale che trasforma automaticamente le schede bianche in voti per Forza Italia), fermando la micidiale macchina e consentendo così ai «buoni» di vincere per un soffio. «Si tratta di affermazioni assolutamente infondate, false e calunniose», dice Pisanu, che annuncia querela contro Deaglio. «Pagherà in giudizio le gravissime offese che mi ha rivolto». E comunque, «l'iniziativa della procura di Roma servirà a cancellare anche il più remoto dei dubbi». E così, mentre il mondo politico si surriscalda (il ministro Di Pietro invita Giuliano Amato ad «attivarsi per fugare ogni dubbio» e chiede una commissione d'inchiesta) resta la domanda: la tesi di Deaglio ha qualche fondamento? «No, ha torto marcio, e non è una mia opinione ma un fatto verificabile», spiega Roberto D'Alimonte, docente di Sistema politico italiano all'Università di Firenze. Identifica la tesi sostenuta da Roberta Lisi,



L'ex ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu Foto Ansa

responsabile dell'Ufficio elettorale della Quercia. Lisi ricostruisce il meccanismo dello spoglio dei voti e della conta: i verbali dei singoli seggi vengono comunicati agli uffici elettorali dei Comuni, poi alle prefetture, e di qui al Viminale, che rende noti i risultati provvisori. Gli stessi verbali vengono poi ri-

Ma nell'Unione non si crede alla tesi di Deaglio. Il professor D'Alimonte: «Il giornalista ha torto»

conteggiati dalle Corti d'Appello e trasmessi alla Cassazione che proclama il risultato ufficiale. Dunque? «Se fossero stati commessi brogli al Viminale lo si sarebbe capito venti giorni dopo, perché i numeri della Cassazione avrebbero dovuto essere sensibilmente diversi. Invece le differenze erano esigue». Aggiunge D'Alimonte: «Non solo, ma anche i numeri resi noti dalle giunte per le Elezioni di Camera e Senato, che hanno a loro volta ricontato i verbali dei seggi, coincidono perfettamente». Insomma, «il nostro sistema fortunatamente arcaico di trasmissione dei dati, magari ci fa spazientire perché è lento, ma ci tutela perché tutto è verificabile»,



Il direttore di "Diario" Enrico Deaglio Foto Ap

SATIRA

Benigni: «Senza Silvio noi comici siamo precari»

di Gabriella Gallozzi inviata a Catanzaro

«Dicono che la Calabria è il paese della 'ndrangheta ma, invece, è il paese dove si combatte la 'ndrangheta. Infatti non sono venuto qui per dire "su la testa". La testa la Calabria già l'ha alzata e l'ho visto negli occhi dei ragazzi di Locri, di Lamezia». Gli applausi al Palacorro di Catanzaro ieri sera erano talmente forti e calorosi da tirare giù il palazzetto. E Benigni li a prendersi tutti, a correre sul palco da un capo all'altro con quella sua ritrovata aria da folletto innamorato della vita, di fronte ad una platea da tutto esaurito fatta soprattutto di giovani che ridono, si spellano le mani e si commuovono. Benigni è qui per il suo *Tutto Dante*, un vero cavallo di battaglia, la lettura del quinto canto dell'*Inferno* che già aveva accompagnato in altre piazze italiane ma che ha voluto portare qui per rompere quel silenzio recentemente denunciato proprio dai ragazzi di Locri. Quelli dell'«Ammazzateci tutti!» all'indomani dell'omicidio Fortugno. Ieri mattina Benigni ha incontrato anche i ragazzi della Calabria, gli studenti di Lamezia. E pure un gruppo di lavoratori precari muniti di striscione: «La vita è bella, ma non per noi», diceva. Mentre altri più in là volantinavano contro i «concorsi farsa». Insomma, l'arrivo di Benigni a Catanzaro - pronto a duettare in conferenza stampa anche col presidente della regione Loiero - è stata una piccola e vitale scintilla. «Dall'indifferenza non si torna indietro - dice infatti dal palco il giullare toscano - è la condanna peggiore. E io ho visto gli occhi di questi ragazzi» che si sono schierati contro l'indifferenza. «I loro

sguardi sono eterni, come la promessa "io ti amerò per sempre" ed io di fronte all'eternità mi inchino». Giù applausi e ancora commozone. «Cari amici di Catanzaro io vi amo - accende la platea - e ho voglia di "gnudarmi" per dimostrarvelo. Vorrei essere un cane per leccarvi ad uno ad uno», e ancora giù come un fiume in piena. «La bellezza della Calabria si sente. Sono partito da qui anche per il "calabrorum", una lingua unica per ricchezza culturale e umana. Tutto il pensiero viene dal Sud. Le tribolazioni che avete passato sono un insulto. Anche le tribolazioni della storia, le invasioni dei turchi, poi gli anni di Berlusconi, sette mesi di Prodi». Ecco, Benigni comincia con le sue benignate: «Cinque anni di Berlusconi sono stati duri, ma Silvio ci manca. Dopo aver preso in giro il governo ora per par condicio prenderemo in giro l'opposizione». E ancora: «Senza di lui i comici ormai sono diventati dei precari. Io sono ridotto a fare Dante e Sabina Guzzanti "L'Orlando furioso", siamo senza lavoro». Ce n'è un po' per tutti in questo "prologo" al canto dei lussuriosi. Ma soprattutto contro la nuova ondata di violenza sulle donne. Anche quella verbale così come è emersa dalle celebri intercettazioni da Moggi a Vittorio Emanuele. «Il re, il mio re - declama Benigni - che dice: "porta due puttane da spender poco". Un Savoia, vi rendete conto? Siamo caduti così in basso... E pensare che Dante definiva le donne la rugia dell'altissimo. Beh, ora lasciamo perdere il Medioevo e passiamo alla Divina Commedia».

Bertinotti: «Non si molla il Libano»

Il presidente della Camera: «La missione di pace è fondamentale»

/ Roma

EDIZIONE LIVE di Porta Porta ad alta caratura istituzionale ieri a Roma per la presentazione-spot dell'annuale libro di Bruno Vespa. Che ospitava la seconda e la terza carica dello Stato, ossia Franco Marini e Fausto Bertinotti. I quali hanno detto come la pensano un po' su tutto, senza stacchi pubblicitari. Bertinotti sul Libano: se la situazione precipita l'Italia deve continuare ad operare «testardamente nella sua missione di pace». Non potrà ritirarsi unilateralmente, deve lavorare nel quadro dell'Onu, una presenza militare non può protrarsi «a dispetto della popolazione». Con Napolitano un «rispettoso» dissenso, nessuno «scontro». Marini sul Partito democratico: «Io sono un convertito». La federazione «sarebbe un passo indietro». Avrebbe preferito una mozione unitaria della

Margherita, ma ora c'è un «gruppo forse minoritario» (Prodi) che va da solo, «deciderà il congresso, e la democrazia è bella per questo». Bertinotti e Marini su Berlusconi che lascia: non ci credono neanche se lo vedono, ma il presidente della Camera si concede una battuta: «Non si può durare in eterno». Marini: «I senatori a vita hanno eguali diritti, rappresentano soltanto una delle tre strade per cui si può entrare a palazzo Madama, eletti, ex presidenti, o appunto nominati per alti meriti. Per il resto la questione è chiusa». Bertinotti: la destra pensa a un Parlamento alla Italo Calvino, «sarebbe ridicolo un Senato diviso tra baroni rampanti, visconti dimezzati e cavalieri inesistenti». Cadrà il governo sulle pensioni? «Non ho la facoltà di escludere altre maggioranze, ma non le prevedo». E «non bisogna parlare di pensioni sotto il tallone dell'emergenza», occorre una grande consultazione, una pre-istruttoria nella società. Marini sui servizi: s'è fatto uno sforzo serio, il problema

è stato risolto con «soluzioni nuove». Nelle Camere, «senza inciuci» si può tentare di lavorare insieme su due, tre cose. Per esempio, cambiare insieme la legge Biagi. Un dialogo in questo senso non deve «scandalizzare». Bertinotti: in generale il dialogo in Parlamento tra maggioranza e opposizione è possibile. «Si è visto anche oggi al Senato. Questi tentativi di dialogo vanno avanti». Anche perché «nel paese reale non c'è la spaccatura che caratterizza il mondo politico». Per il prossimo anno il presidente della Camera prevede la possibilità di modalità diverse per l'esame della Finanziaria. In queste settimane i «tentativi di dialogo tra maggioranza e opposizione sono andati avanti e lo si è visto anche nell'esame del decreto fiscale al Senato». Tuttavia la necessità di porre la fiducia alla Camera «è stata prodotta dal combinato disposto tra una legge che è diventata sempre di più malata di gigantismo e regole parlamentari che sono del tutto inadatte. Penso che ci

siano tutte le condizioni per poter andare a una modifica, in modo che la Finanziaria dell'anno prossimo venga affrontata in maniera diversa». I due presidenti sono d'accordo nel non raccogliere le polemiche sulla presenza di inquisiti nella nuova Commissione antimafia, con toni perentori: il presidente della Camera osserva che «la Commissione antimafia c'è e - per favore - lavori. Accantoni ogni altra questione». Per il presidente del Senato i membri della Commissione «sono stati eletti e quindi finiamola». Per i fatti del G8 Bertinotti si mostra sicuro che il governo manterrà l'impegno di una commissione di inchiesta. Per Marini sarebbe «inutile» e riaprirebbe ferite, secondo lui rimarginate. Sono entrambi ottimisti sulla durata della legislatura: Bertinotti lo dice con una citazione latina, rivolto a Marini «Hic manebimus optime». E su questa battuta il conduttore-ospite sorride soddisfatto, e si spengono le telecamere.

v. va.

PATTO PER IL LAVORO PUBBLICO
qualità dei servizi
stabilità del lavoro

NO ALLA PRECARIETA'

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Roma, 24 Novembre 2006
Piazza Farnese - ore 14,30

C'ERA UNA VOLTA IL LAVORO
i precari raccontano